



# Direttori d'orchestra di una giovine Italia

## Il segreto di Spotti: «Se sono sul podio lo devo alla nonna»

PIERACHILLE DOLFINI

«Un duro colpo dal quale, però, occorre imparare, per essere forti e per essere pronti, perché ogni giorno ci sono novità». Così Michele Spotti guarda alla chiusura dei teatri, sino al 24 novembre, stabilita domenica dal dpcm firmato da Conte. «All'inizio ero scoraggiato perché la decisione, che ritengo sbagliata, avrebbe fatto saltare *Il barbiere di Siviglia* in programma a novembre al Rossini opera festival di Pesaro». Ma poi non mi sono lasciato abbattere. E ieri, improvvisa, «la gioia»: l'edizione autunnale del Rof 2020 si farà in streaming, fanno sapere da Pesaro aggiungendo che, nel caso di riaperture, gli spettacoli, nel rispetto delle norme, saranno aperti al pubblico. Sul podio del Teatro Rossini, per il *Barbiere*, ci sarà proprio Michele Spotti. «Ci siamo per ribadire che il teatro è un luogo sicuro e va riaperto il prima possibile. Sarà la mia quinta volta in cinque anni al Rof» racconta il direttore d'orchestra nato a Cesano Maderno, in provincia di Monza e Brianza, nel 1993. «La prima volta ho diretto *Il viaggio Reims* nel 2017. Tornerò il prossimo anno con *Il signor Bruschino*. Impegni guadagnati con il sudore e la fatica, cosa che per me è la testimonianza che con la passione e la dedizione si possono ottenere risultati importanti, tanto più per me, cresciuto in una famiglia di architetti». Una scelta quella della direzione che

parte da lontano. «La musica ha sempre accompagnato le mie giornate di bambino, musica classica e lirica che mi ha fatto conoscere nonna Annamaria, diplomata in Conservatorio a Parma, amante dell'opera, pianista e direttrice di coro. Se ne è andata lo scorso anno. La mia è una famiglia di architetti, ma la musica in casa non è mai mancata: i concerti alla radio e in televisione, gli spettacoli al Teatro alla Scala. E le prime lezioni di pianoforte con la nonna. Ma sin da piccolo volevo salire sul podio, affascinato dalla figura del direttore, dal potere che esercita, nel bene e nel male, impugnando la bacchetta: fa scaturire la musica, crea suoni, colori, tiene insieme orchestrali, coristi e cantanti. Detta così sembra facile, ma non lo è per nulla. Tanto più che questa professione è piena di momenti di sconforto». E non sono stati pochi quei momenti: «Negli anni di studio, quando è capitato di non avere feeling con qualche insegnante, nelle prime produzioni quando da neodiplomato ti trovi a lavorare con persone più grandi di te che a volte guardano con diffidenza i giovani. La vita del direttore, poi, è spesso in solitaria, in giro per il mondo, lontano dagli affetti». Il segreto per non mollare è nel lavoro: «Sì, ma lavorando di autoconvincimento per arrivare a obiettivi importanti e per non buttare i tanti sacrifici degli anni di studio. E poi la

famiglia gioca un ruolo fondamentale: io sono fortunato, prima i miei, ora mia moglie Francesca, musicista anche lei. Appena possono mi seguono nei miei spostamenti e quando non è possibile ci aiuta la tecnologia con le videochiamate». Dalla Brianza a Catania, città di origine di sua moglie, dove adesso si è trasferito. «Francesca insegna al liceo musicale in città, la sua professione la vuole lì. La mia mi porta ad essere nomade ed è quasi indifferente il posto, contano gli affetti. Così da quando ci siamo sposati, il 21 luglio 2018, abbiamo deciso di vivere a Catania». In questo 2020, causa Covid, è stato parecchio a casa: difficile per un giovane con una carriera tutta da costruire. «Quando è iniziata la pandemia ero in Francia, a Lione: avevamo fatto la generale di *Rigoletto*, ma il virus ha bloccato tutto alla vigilia della prima. Per fortuna molti impegni erano già in agenda per i prossimi anni, *Don Pasquale* a Palermo, *Cenerentola* alla Staatsoper di Monaco, *Rigoletto* a Stoccarda, *Don Carlo* a Basilea». Un cammino precoce seguendo la scia dei maestri. «Il mio punto di riferimento? Leonard Bernstein per quello che è stato non solo come direttore, ma come musicista totale. Amo poi le incisioni di George Szell. E mi piace lo stile di Gianandrea Noseda. Mentre le mie "letture" per quel che riguarda l'opera sono Gioachino Rossini, Gaetano Donizetti e Giuseppe



Verdi. Ho poi un forte amore per Vincenzo Bellini, alimentato forse anche dal fatto di abitare a Catania dove c'è una venerazione per questo autore che spero di dirigere presto. Sul fronte sinfonico su tutti Johannes Brahms e Jean Sibelius». E se fos-

se davanti a un bivio e dovesse scegliere sinfonica o lirica? «Non si può scegliere, cinquanta e cinquanta perché una è propedeutica all'altra. Penso che un direttore d'opera possa dirigere egregiamente un brano sinfonico, ma ritengo che non sem-

pre sia vero il contrario perché il melodramma è una grande scuola: per questo occorre affrontare diversi repertori e non smettere mai di essere curiosi. Io cerco di farlo, sin da quando ero piccolo».

## SUL PODIO A PESARO

Il 27enne brianzolo (ma vive a Catania) dirigerà "Il Barbiere di Siviglia" all'edizione autunnale del Rof 2020 che si farà in streaming «Ci saremo, per dimostrare che il teatro lirico è vivo ed è anche un luogo sicuro»



Foto a sinistra: Michele Spotti 27 anni, dirigerà per la quinta volta al Rof di Pesaro. Sotto: Giulio Prandi, classe 1977, fondatore (nel 2003) del Coro e Orchestra Ghisleri di Pavia



## La vocazione di Prandi: «Scoprire l'universalità della musica antica»

ANDREA MILANESI

**P**er Giulio Prandi non esistono sfide impossibili. Classe 1977, ha studiato composizione e direzione di coro, si è diplomato in canto e in direzione d'orchestra, mettendo nel cassetto la sua laurea in matematica (con il massimo dei voti) per intraprendere una carriera musicale che è strettamente legata a una delle più antiche e gloriose istituzioni del nostro Paese: quel Collegio Ghislieri che è stato fondato nel 1567 a Pavia da papa S. Pio V (al secolo Antonio Michele Ghislieri), il pontefice ispiratore e organizzatore dell'alleanza di Stati cristiani che nel 1571 ha sconfitto l'armata navale turca nel golfo di Lepanto. «Il Collegio è un'esperienza straordinaria, che cambia la prospettiva sul mondo. Mi ha trasmesso la forza di scommettere sulle mie capacità, di impegnarmi nel coltivarle; l'importanza di rispettare le scadenze, anche le più impegnative, e la necessità di fare sacrifici per raggiungere risultati importanti. Tutto questo con levità, in un ambiente pieno di stimoli intellettuali e umani. La musica l'ho imparata altrove, ma questi insegnamenti sono stati fondamentali». È però lì, nelle stesse aule frequentate a alunni del calibro di Carlo Goldoni e Agostino Gemelli, che Prandi ha maturato l'idea di portare avanti un progetto il cui valore viene oggi riconosciuto in ogni parte del mondo: «Il nucleo originario del Centro di Musica Antica è nato nel 2003, con la fondazione di Coro e Orchestra Ghislieri. Da allora siamo cresciuti molto. All'affermazione internazionale del gruppo si sono affiancati i cicli di concerti sul territorio, le rassegne a tematica più trasversale, le attività formative, così come i micro-interventi volti a raggiungere capillarmente le fasce

di pubblico più svantaggiate. Delle origini è rimasto un indomito spirito di indagine e una voglia costante di mettersi in discussione, di crescere, di lanciarsi con entusiasmo verso nuove sfide; uno spirito oggi più forte grazie all'esperienza che abbiamo maturato in questi primi 17 anni».

Sulla spinta di questo impeto sono arrivati i successi nei Festival di Ambronay, alla Philharmonie di Berlino (su invito diretto dei Berliner Philharmoniker) o al Concertgebouw di Amsterdam, dove Prandi e compagni sono ormai ospiti fissi delle ZaterdagMatinee. La loro attività di studio, ricerca ed esecuzione si è orientata in modo particolare verso un preciso repertorio di una specifica epoca: «La nostra è una vera e propria vocazione. Amiamo il repertorio sacro del Settecento italiano, le sue cattedrali nascoste da scoprire come si scoprono quei borghi del centro Italia che, nascosti tra le colline, custodiscono i gioielli più rari. Amiamo quel linguaggio che, per natura, mescola il moderno con l'antico, la tradizione con la sperimentazione; amiamo svelarne i segreti mettendo in luce i dettagli che ne denunciano, di volta in volta, le diverse ascendenze. E tutto ciò a vestire dei testi che ci interrogano fino al profondo nella nostra umanità». Al Teatro Fraschini di Pavia hanno appena eseguito dal vivo la *Petite Messe Solennelle* di Rossini e per la casa discografica Arcana hanno recentemente pubblicato il *Requiem* di Jommelli, confermando la propria predilezione nei confronti di un repertorio con una forte impronta trascendentale: «Testi antichi anche di millenni, musica di centinaia di anni, interpreti di oggi; la musica sa-

crà riunisce nei secoli l'umanità attraverso l'arte in una riflessione spirituale di respiro universale».

E in questa prospettiva il capolavoro di Jommelli si spinge verso orizzonti inediti. «È un *Requiem* diverso dagli altri; è consolatorio più che tremendo, teatrale e profondamente interiore, essenziale e ricchissimo. Semplicemente un capolavoro. Non per niente accompagnò i funerali di Canova e aprì, a Parigi, quelli di Rossini. Inciderlo con le compagini ghislieriane e un cast così importante è stato un vero privilegio, e sono molto fiero dei numerosi e significativi riconoscimenti che sta ricevendo in tutta Europa». Una partitura straordinaria che torna a svelare il suo valore musicale e la sua attualità, ancor più in questo periodo così difficile e tormentato. «Mai come in questo momento dobbiamo ricordarci che c'è sempre una luce che ci attende dopo le tenebre. L'essenza dell'uomo è la sua mortalità, ma nella sua fragilità sta la sua più grande bellezza, il suo valore più autentico. Il *Requiem* di Jommelli ci spinge a guardare con serenità il nostro cammino umano, ma anche a lasciarci riempire dalla dolcezza, e non solo dal dolore, nel ricordare chi non c'è più. Pura bellezza, balsamo per lo spirito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maestro che nel 2003 ha fondato Coro e Orchestra Ghislieri, ha inciso ora il "Requiem" di Jommelli: «Diverso dagli altri, è consolatorio. Un vero capolavoro»



## SUL PODIO A PAVIA



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile